

*Nel particolare momento in cui, rimarginate le ferite della guerra, in ogni settore ferveva intensa l'attività, gli specialisti hanno inteso la grande importanza che presentava questo incontro veneziano.*

*Le iniziative, promosse dall'eccezionale sviluppo economico, non erano state infatti sostenute da un impegno della cultura che corrispondesse alle necessità dei tempi incalzanti e che fosse in grado di illuminare e dirigere questo sviluppo mostruoso e incontrollato.*

*Non possiamo purtroppo dichiarare che il distacco tra lo sviluppo economico e il progresso culturale sia stato annullato in questi ultimi tempi; si deve però riconoscere che oggi la cultura cerca di adeguarsi al vorticoso ritmo del progresso tecnico. Il controllo della situazione è spesso più apparente che reale, talché si assiste a incoerenze e ad incongruenze: fenomeni che suscitano nell'uomo un penoso profondo disagio, e che rendono l'individuo dubitoso di essere piuttosto un oggetto palleggiato tra forze incoercibili.*

*In questi ultimi tempi in tutti i paesi si è avuta la sensazione di quanto sia pericoloso tale distacco e quanto sia necessario ridare allo sviluppo materiale il controllo dello spirito; di quanto la degna conservazione dei beni culturali sia necessaria ai popoli: a ogni popolo che voglia perfezionare la propria umanità, che voglia sentirsi anello valido di quella catena in cui si può rappresentare la sequenza storica dei tempi.*

*In questo senso le genti di più antica civiltà hanno avuto una dura proficua lezione da quei paesi che solo recentemente hanno raggiunto l'indipendenza; ché, subito, pur tra i gravissimi problemi di prima istanza essi hanno posto sul tappeto, con grande impegno, le necessità inerenti alla conservazione dei propri beni storici e culturali.*

*Gli incontri tra i responsabili degli Istituti interessati, direttamente e indirettamente, alla vitalità dei monumenti del passato, rivestono — oggi — una fondamentale importanza, poiché solo attraverso queste « curie » si può organizzare un'efficace strategia della salvaguardia, formulare piani precisi di difesa e — verificando ciascun partecipante le esperienze proprie con le altrui — aggiornare le tecniche operative.*

*Il valore culturale dei monumenti del passato è un'acquisizione non di oggi: essa fu anzi parte della eredità cospicua che abbiamo ricevuto dai nostri illuminati predecessori, a partire da Vico. L'apprezzamento di tale valore si fermò tuttavia fino ai giorni nostri a una professione meramente teorica. Lo sforzo per conservare il patrimonio monumentale è infatti un impegno recente, che distingue la nostra età dalle precedenti.*

*Quanto più siamo esercitati dall'esperienza e sensibilizzati dalle migliorate*

conoscenze, tanto più avvertiamo la necessità di rendere vigile e operante la difesa. Le molte lacune, i « vuoti » che hanno frustrato o almeno debilitato le lodevoli intenzioni, ci dimostrano che col riconoscere solo o soprattutto il valore culturale delle opere del passato si è compiuto un parziale riconoscimento dell'effettivo valore dei monumenti.

L'utilizzo di questi beni, quale condizione imprescindibile e quale strumento base del loro recupero, è acquisizione recentissima, che ha coinciso con la dimostrata verità che l'opera di salvataggio risulta carente qualora non si tenga nel dovuto conto l'incidenza del valore economico del bene, prima e dopo la sua riqualificazione. Da qui l'urgenza di esaminare a fondo tutti i fattori che concorrono alla valutazione completa del monumento, senza che siano trascurate, come finora è avvenuto, le ripercussioni economiche dell'opera di salvataggio. Quel fattore economico, che ha costituito e purtroppo costituisce tuttora la molla di quella speculazione, che ha determinato ora la distruzione ora l'abbandono dei monumenti, deve essere da oggi la leva capace di assicurarne la vitalità.

Di particolare importanza, per la conoscenza completa del monumento, è la componente di carattere urbanistico che entra ormai fatalmente in ogni azione di tutela monumentale, per cui ogni operazione di restauro non può disconoscere la necessità di una esatta visione del contesto urbanistico.

Questa è soprattutto la nota nuova del nostro periodo storico: nota che se pure non espressa da tutti è stata peraltro la componente più valida, anche se spesso sottaciuta, di tutto il lavoro compiuto.

Il dramma dello snaturamento dei Centri Storici, provocato dal disarmonico sviluppo edilizio e dalla assenza di una solida preparazione culturale nella pianificazione, è fenomeno diffuso pressoché ovunque. La denaturazione del paesaggio ad opera del disordinato propagarsi delle iniziative industriali è anch'esso una tragedia comune.

La mancanza di personale specializzato e la conseguente urgente necessità di favorire la preparazione specifica di coloro i quali hanno la responsabilità diretta della tutela è altresì una delle più urgenti carenze del momento che stiamo attraversando.

La impostazione legislativa della tutela dei beni culturali in base alle più valide esigenze del vivere civile è problema la cui soluzione non può essere differita.

Questi, sommariamente, i problemi che hanno affollato il tavolo del nostro Congresso. Occorre rispondere senza indugio a questi gravissimi problemi che interessano la vita di oggi e soprattutto quella di domani, problemi che investono l'intera nostra civiltà.

Questo congresso degli specialisti della tutela segue a sette anni di distanza il primo nostro incontro di Parigi. Un riconoscimento particolare merita il professor Guglielmo De Angelis d'Ossat che, nella sua qualità di direttore generale delle antichità e belle arti d'Italia, offerse di ospitare in Venezia il secondo congresso e mise a disposizione i mezzi necessari per la sua organizzazione.

Al fine di aggiornare i nostri piani di lavoro, abbiamo potuto fare qui un bilancio delle esperienze settennali e controllare quali previsioni si sono avverate, quali sono andate deluse, quali nuovi fatti sono intervenuti. Abbiamo potuto intravedere quali modifiche suggerire ai programmi della tutela, la presa di coscienza che il salvataggio dei monumenti del passato rientra nella concezione moderna della civiltà dell'industria e del benessere e che al valore culturale del monumento è

doveroso sommare l'altro valore, di natura affatto diversa ma non pertanto inconciliabile, il valore economico.

All'utilizzo conveniente (a questo secondo ma non secondario aspetto del bene culturale) sapranno bene guidarci gli esperti del turismo, così come agli esperti della tutela spetterà il compito di vagliare le iniziative per lo sfruttamento più conveniente, commisurato alle esigenze monumentali, di beni che erano ritenuti praticamente inutilizzabili. A questo proposito un caldo appello va rivolto ai sostenitori della priorità del valore culturale nella considerazione dei monumenti, ai « conservatori » di professione e per vocazione, affinché cerchino di vedere nelle nuove spinte economiche un ausilio anziché un ostacolo.

Dobbiamo convincerci come l'intransigenza con cui ci si è opposti alla realtà delle cose non ci abbia aiutato: il considerare solo alcuni aspetti di un problema non è un atto coraggioso, e soprattutto non serve a risolvere il problema. Con eguale calore, però, ci si deve rivolgere agli esperti economici, affinché vogliano affrontare la situazione non guardandola da una visuale angusta, ma stabilendo il loro osservatorio in una posizione che consenta loro di fruire della più ampia prospettiva.

I risultati di questo incontro veneziano sono in complesso di grande momento. Basti ricordare la creazione del Conseil International des Monuments et des Sites — ICOMOS — l'Istituto che costituisce la suprema assise nel settore del restauro monumentale, della conservazione degli antichi centri storici, del paesaggio, delle località d'arte e di storia in genere. L'Organismo deve sovrintendere alla formazione del personale specializzato, al suo reclutamento, al suo sviluppo di carriera, alle utilità di scambi internazionali, e altresì occuparsi della costituzione di Comitati Internazionali Settoriali capaci di consigliare le Organizzazioni Internazionali (UNESCO, Consiglio d'Europa ecc.), e gli Stati che ne facciano domanda. Ha, a disposizione per questi scopi, una apposita rivista specializzata: « Monumentum ».

Con l'ICOMOS si è colmata una lacuna lamentata da ogni Paese e si è soddisfatta una esigenza sentita da tutti gli organismi settoriali della tutela.

Va peraltro riconosciuto che il risultato di gran lunga più positivo di questa assemblea è stata la formulazione della « Carta Internazionale del Restauro »: non un episodio culturale ma un testo di portata storica. Costituisce infatti un impegno che nessuno potrà più ignorare e al cui spirito ogni specialista dovrà attenersi, se non vorrà essere considerato un fuorilegge della cultura. La dottrina così codificata costituisce oggi per tutti un documento inoppugnabile la cui validità si affermerà sempre più nel tempo, legando per sempre il nome di Venezia a quello storico evento. La Charte de Venise sarà infatti d'ora in poi — in tutto il mondo — il codice ufficiale nel settore della conservazione dei beni culturali.

Eccoci ora a presentare il volume degli Atti. I sette anni intercorsi tra la data del Congresso e quella odierna sono molti, è vero: ce ne scusiamo, ma ci appelliamo alla benevolenza degli interessati per chiedere di voler comprendere le difficoltà che hanno rallentato la pubblicazione di un'opera di tanta mole, cui hanno collaborato personalità di tutti i paesi e di tutte le lingue.

A proposito delle lingue è opportuno chiarire che oltre all'italiana — lingua del Paese organizzatore del Congresso — la francese e l'inglese sono state adottate in quanto sono lingue di lavoro dell'UNESCO. Per ovvie ragioni di carattere economico si è dovuto abbandonare il progetto di usare anche le altre

due lingue ufficiali dell'UNESCO: il russo e lo spagnolo, come in un primo tempo si era sperato.

Confidiamo che il tempo intercorso tra il Congresso e la pubblicazione dei suoi Atti non abbia menomato gli interessi del presente volume.

In esso, mentre da un canto i contributi singoli costituiscono in sé dei punti di arrivo nelle rispettive esperienze, dall'altro le conclusioni e le risultanze delle deduzioni dei Relatori delle varie Sezioni in cui sono stati articolati i lavori del congresso, valgono a fissare lo status quaestionis degli studi nei singoli settori, a determinare indirizzi, a denunciare lacune, a sollecitare ricerche.

Nella fiducia che gli Atti del Congresso di Venezia possano degnamente affiancarsi ai precedenti volumi, che documentano la Conferenza di Atene del 1932 ed il primo nostro Congresso di Parigi del 1957, auspichiamo che la serie possa sempre più degnamente continuare, a documentazione e testimonianza del progresso scientifico degli studi sul restauro, dello sviluppo e qualificazione degli strumenti legislativi e delle forze operanti di cui i vari popoli dispongono a favore della conservazione, della valorizzazione e della rianimazione del proprio patrimonio storico, culturale ed artistico.

PIERO GAZZOLA

*Per la pubblicazione di questo volume sento il dovere di ringraziare vivamente i direttori generali delle antichità e belle arti, professor Bruno Molajoli e dottor Vito Agresti. Soltanto mercé la costante benevolenza con cui hanno seguito l'attività del Comitato nazionale dell'ICOMOS è stato possibile concretare questa iniziativa.*

*Un personale ringraziamento mi è doveroso e caro manifestare alla dr. Ina Callegari, alla dr. Mia Cinotti e al dr. Aldo Ferrara per la collaborazione prestata per la messa a punto del volume.*

P. G.

XXII